Dibattito

IN TEMPI DI CRISI

In tempi di crisi, anche l'amministrare la cosa pubblica subisce rallentamenti e limitazioni. In altra parte del giornale, potete già leggere le spiegazioni tecniche, amministrative che il Sindaco più volte espone: c'è il Patto di stabilità da rispettare, il bilancio comunale è ancora tutto da costruire; da Roma non arrivano i contributi dovuti e via di questo passo. Il fatto è che se una strada è piena di buche, se dal tetto di un edificio comunale piove, se un progetto di assistenza non ha corso, il cittadino non guarda tanto alle pastoie burocratiche, non si accontenta di risposte tecniche – che pure sono motivazioni reali – e può pensare che noi non ci muoviamo con la dovuta solerzia. Così vanno le cose di questi tempi.

Da parte nostra, come gruppo consiliare di maggioranza, viviamo questa situazione con un misto di rassegnazione e soprassalti di rabbia. Nonostante si riescano a portare avanti lavori di manutenzione e qualche opera pubblica minore abbiamo pronti progetti più importanti riguardanti il rifacimento del tetto dell'aula civica, la sistemazione della via interna di Verdegò che porta alla chiesetta, l'ampliamento del parcheggio in cima paese: non si possono realizzare, non si possono accendere nuovi mutui. Per ora, questi progetti restano sulla carta. E allora, ci si chiede, che ci stiamo a fare? Se possiamo gestire a mala pena soltanto la quotidianità è come fare i passacarte, senza alcuna soddisfazione.

Oltre alle opere, ci sono tante piccole situazioni quotidiane che richiederebbero un maggiore intervento pubblico, ma non sempre si può.

Conosciamo anche l'altro imperativo che circola a livelli superiori: se siamo in crisi, si taglino le spese. Questo lo si può fare se finora si sono sciupati soldi comunali ma, dato che i nostri bilanci sono sempre stati costruiti con misura e attenzione, c'è poco da tagliare. Va bene, rinunciamo a qualche occasione culturale o di svago che, appunto di questi tempi, può risultare non determinante, rinviamo qualche manutenzione, ma le necessità complessive comunali restano tutte ancora da affrontare.

Speriamo che un nuovo governo si renda conto che i Comuni, al pari delle aziende private, non possono continuare di questo passo. Altrimenti si abbia il coraggio di dire che i piccoli Comuni non servono più ma in questo caso i cittadini devono poter dire la loro.

Il Paese – Barzago